



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Qual eccettuando l'huomo poſſa chiamarſi più felice animale. Quis. 28.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Luces gregatim, & quod maxime mirum sit, mores habent.
 E Giouanni Tzetze nella quarta Chiliade, così tradotto,

*Aedificant vero primum Regum domos
 Omnibus super excellentes latitudine, & altitudine,
 Prope Regem autem senioribus faciunt.*

Scrive il Pigafetta compagno di Magaglianes, che nell'Isole Molucche si troua vna perfectissima sorte di mele, la quale non fanno l'Api, ma certe moschete minori delle formiche: e Aristotile narra, che nel Regno di Ponto si trouano Api bianche, le quali di due in due mesi fanno il lor mele.

Quale (eccettuando l'huomo) possa chiamarsi il più felice animale. Q. XXVIII.

Aristotile nel 9. del 1. delle Morali a Nicomaco disse, che i fanciulli, e gli animali irragionevoli erano incapaci di felicità, perche mancavano d'operazione virtuosa: eccettuando nondimeno la cognizione d'Iddio, e la virtù, e di quell'ombra solamente di felicità fauellando, che quaggiù si può hauere; gli animali in generale non hanno dalla natura altro dono maggiore, che la vita: sì che quello di loro, che haurrà più lunga, e più quieta vita, più fortunato, o meno infelice de gli altri potrà chiamarsi. E fama, che'l ceruo, e l'oca campino lungamente: ma l'oca di continuo è spennata, e rare son quelle, che da gli huomini, che le mangiano, sieno lasciate campare. Ne il ceruo è di condizione molto migliore, venendo continuamente anch'egli nelle caccie perseguitato, oltre il continuo timore, in che pena di varj animali feroci, che si pascon di carne, e viuono per le selue. Il cauallo, il cane, l'asino, il buè, e altri di questa schiera campano poco, e menano vita faticosa, e stentata in seruiigio dell'huomo. Più viue il serpente, e si rinoua, e ringiouenisce; ma non è animale sopra la terra, che non gli sia nemico, e conuiengli menar vita faticosa, e penosa, senza piedi, senza ali, strisciando, e strascinando se stesso, languido, e inutile vna gran parte dell'anno. Aristotile nel 10. del 4. della generazione de gli animali fù di parere, ch'ecceetto il Liosfante niuno animale viuesse più dell'huomo; Ma se fosse vero quello, che scriuon'Esiodo, e Plutarco, che la Cornacchia viua noue età d'huomini, il che pure si conforma coll'antico prouerbio, *Cornicibus viuacior*, e con quello, che disse Marziale Poeta,

Et cornicibus omnibus superstes;

Io direi, che questa fosse meno infelice di tutti gli altri animali, che non hanno ragione; la sua carne non è desiderata da gli huomini, per esser di pessimo nutrimento, e sapore; a lei non manca mai cibo, come quella, che si pasce d'ogni carogna, essendo *omniuora*, come la chiamò Aristotile nel 3. dell'Istoria de gli animali: poche sono le insidie, che le si tendano, o che tese le fortifcano, per esser animale astutissimo di natura, onde gli antichi haueuano il prouerbio, *Cornicum oculos configere*: Non patisce ne freddo, ne caldo; viue al Sole, al ghiaccio, alla pioggia, alla neue; e su'l lido del mare, e su'l monte, e nella campagna, e nella rena troua pastura. Non è uccello più timoroso, ne più ardito di quello, che si conuenga, combatte co' forti, si difende da i più potenti; vola, corre, e si ferma secondo le torna il meglio; ne in somma pare, che cosa alcuna le manchi per viuer lungamente, e senza tranaglio. Virgilio tenne, o fosse Aufonio, che'l Coruo viuesse più della Cornacchia, e la Fe-

nice

nice nuoue età più del Coruo, concordando cò Cheremone riferito da Tzerze nella 5. Chil. Ma oltre che della Fenice da molti si tiene per fauoloso ciò, che n'è stato scritto; Cornelio Tacito più autoreuole di Vergilio nel 6. de gli Annali dice, che la comune opinione è, che la Fenice non viua più di e inquecento anni. Ne meno della Fenice hà semi di virtù la Cornacchia, la quale, secondo Eliano nel 3. de gli Animalì, era tenuta da gli antichi per simbolo della concordia; e dicono, ch'estinta l'vna, l'altra in segno di fede, e di castità, vedoua si rimanga per sempre; Onde Plutarco nel Grillo così fauella ad Vllse; *Ceterum Penelopes tua castitatem innumerae cornices crocitantem ridiculam ostendunt; quarum vnus cuiusque si moriatur mas, viduitatem non per exiguum tempus, sed per nouem aetates hominum seruant.*

Qual sia il più crudele animale. Q. XXIX.

A Ristotile nel 2. del 1. della Politica parlando dell'huomo disse, *Perfectione suscepta optimum cunctorum animalium est homo. at si alienum fiat a lege, & a iudicijs, omnium animalium pessimum est, saeuissima est enim iniustitia arma tenens.* E poco dopo soggiugne, *Impiissimum, & immanissimum est sine virtute, & ad libidinem, cibationemque deterrimum.* L'huomo solo senza pietà uccide tutti gli altri animali, ancorche di molti non si ferua per cibo. L'huomo non solamente per leggierissime cagioni a sangue freddo uccide l'altri huomo, ma ne fa strazio dopo la morte: doue gli altri animali, quantunque si feriscano alle volte tra loro, nol fanno però mai, eccetto che spinti dal primo impeto di natura, o perche non sia loro leuato il cibo, o per cacciare il rivale. Più oltre, l'huomo offende, e uccide la femmina della sua propria spezie, che de gli altri animali niuno il fa. E più oltre ancora, si trouano huomini tanto inumani, che si mangiano l'vn l'altro per delicatezza di gusto, e non per necessità; cosa che non si può dire se non di qualche pesce, come si narra del Luccio, e del Tonno, benchè ne anco questi distruggano la spezie loro. Forse il cauallo marino, di cui si scriue, ch'egli uccide il padre, potrebbe parer più crudele ad alcuno: ma chi considera, che quello è vn'animale irragioneuole, che non discerne il padre da vn'altro, e che se si hà da dar fede a gli scrittori, si trouano huomini, che non pur fanno questo, ma ingrassano i padri, e le madri, e tutti i parenti quando giungono ad vna certa età per mangiarfeli poi, come si farebbe vn vitel saginato, non gli parrà, che ne anche in questa parte bestia alcuna del mare, e della terra gli si possa paragonare; e per finire con vn memorabile esempio dell'immanità, e più che ferezza umana, scriue Plut. che'l Rè Deiotaro hauendo molti figliuoli, per lasciare il maggior più potente, e senza emulo nel principato, uccise tutti gli altri con le sue proprie mani. E nell'Istorie dell'Indie scriue il Varremio, che vn figliuolo del Soldano di Ormus vna notte cauò gli occhi al padre, e alla madre, e a dieci suoi fratelli, di poi gli abbruciò tutti viui. Però ben disse Fozio parlando delle proscrizioni de' Trionuiri di Roma, *quod homine nulla est fera crudelior, si quod perturbato animo decreuerit, detur illi facultas exequendi.* Che molto bene verifica l'esempio, che habbiamo oggidì per le mani de' milanesi, nel cui popolo si sono trouati huomini tanto inumani, che essendo quella Città afflitta da vna crudelissima peste hanno inuenuti ueleni, ch'uccidono col solo tatto, e gli hanno disseminati per tutto senza riguardo di persona alcuna con orribile strage de' proprij amici, e parenti; ue
in